

**Senato della Repubblica 7^a
Commissione istruzione pubblica,
beni culturali, ricerca scientifica,
spettacolo e sport**

AUDIZIONE SENATO DELLA REPUBBLICA

2 NOVEMBRE 2016

Associazione Pedagogisti Educatori Italiani

costituita ai sensi della legge n.4 2013 a Napoli nel novembre del 2007 con sede legale a
Monreale , via linea ferrata 57

AUDIZIONE

Spett.li Senatori,

voglio esprimere il mio profondo ringraziamento per l'occasione che mi viene rinnovata di poter prendere la parola su un tema per me particolarmente impellente. Per la prima volta nella storia della professioni pedagogiche, veniamo trascinati da un effetto domino che sta coinvolgendo profondamente la stessa percezione di sé e del proprio ruolo sociale, migliaia di professionisti che faticano a percepirsi come tali, in un'attesa ventennale di riconoscimento professionale.

In tutta Italia si sono moltiplicati i convegni, dibattiti, seminari di studio e fortissimo è stato la diffusione sui network come facebook, twitter, di questa proposta di legge, che ha avuto il consenso di tutte le principali associazioni pedagogiche, creando un'attesa critica di un settore lavorativo che supera i 150.000 professionisti impegnati a vario titolo in ambito educativo, sociale, socio sanitario e scolastico.

Dobbiamo fare una profonda autocritica in quanto questi tempi, si sono allungati per la mancanza di coesione interna e per non aver compreso che le forze da mettere in campo non erano le nuove figure specialistiche, che spesso risultavano pure invenzioni, ma un profondo lavoro di cucitura di strappi e lacerazioni cronicizzate, tra il territorio e il mondo accademico e questi con la politica e i suoi rappresentanti.

Un lavoro dal basso che ha visto coinvolti centinaia di migliaia di professionisti, organizzati in associazioni professionali riconosciute dalla legge 4/2013, in stretta collaborazione con il mondo accademico che hanno trovato ascolto in tutte le forze politiche, con una prima valutazione positiva alla Camera dei Deputati.

Una proposta di legge scritta a "cento mani", in cui grande è stato il lavoro di mediazione tra le tante forze sociali che sono scese in campo a dare il loro contributo. Primi tra tutti i professionisti e le loro associazioni di categoria.

La proposta di legge rappresenta un'ottima mediazione tra tutti gli attori coinvolti, prevedendo norme transitorie che non lasciano nessuno a casa, che conservano tutti i posti di lavoro conseguiti anche senza il relativo titolo, offrendo a chi è da anni sul campo, la possibilità di conseguire la qualifica di educatore professionale socio-pedagogico con un solo anno di studio intensivo anche online.

Non vogliamo che nessuno resti a casa, coloro che hanno svolto con passione e professionalità in nostro lavoro, hanno diritto di conseguire quel titolo, perché siamo profondamente convinti del valore implicito e costituzionalmente valido del riconoscimento che state per darci.

Poter finalmente affermare, come educatori e pedagogisti, di svolgere una professione riconosciuta dallo Stato mette le basi per lo sviluppo di un nuovo pensiero pedagogico, di una articolata azione sul territorio per la risoluzione dei suoi problemi educativi, facendo uscire dalle aule accademiche una nuova forza vitale che previene tanti episodi incresciosi, divenuti di pubblico dominio e che sono affrontabili alla radice, con un'adeguata azione educativa.

L'azione preventiva educativa che compie un Educatore Professionale socio-pedagogico ha origini millenarie, ma può essere *profondamente innovatrice e rivolta verso il futuro.*"

*“La riflessione sull’Educazione è nata insieme all’umanità stessa che si differenzia dalle specie animali per il fatto che essa deve educare per un periodo prolungato i propri cuccioli, che non solo nascono indifesi, non solo restano a lungo incapaci di compiere le attività tipiche della loro specie, della loro classe di appartenenza, dell’epoca in cui vivono, nonché della loro individualità, ma devono anche, in misura diversa a seconda di leggi ancor oggi determinate dal privilegio, impadronirsi di una parte qualitativamente e quantitativamente importante del patrimonio di conoscenze che l’umanità intera ha accumulato attraverso millenni. Le azioni che adulti specializzati mettono in atto per accompagnarlo nel suo viaggio di scoperta di se stesso e del mondo, la lotta che, a partire dalla nascita, ogni bambino deve condurre, con l’aiuto dei coetanei e degli adulti, per riuscire a diventare un uomo in grado di scegliersi il proprio futuro, per sviluppare tutte le potenzialità inesprese e le capacità latenti della sua persona, in rapporto dialettico con gli ostacoli e gli stimoli che la società circostante gli andrà via via presentando, prende il nome della autonoma scienza: **Pedagogia.**”*

Una scienza in continuo divenire, capace di dare un contributo alla comune ricerca di felicità, sostenuta da professionisti regolamentati sia da un punto di vista formativo che giuridico, che preveda un preciso e approfondito lavoro sulle competenze da acquisire, e con una chiara definizione dell’ambito di intervento di natura pedagogica in cui esercitare. La definizione di questo specifico ambito pedagogico ha rappresentato di fatto una lacuna normativa che ora con la legge in discussione stiamo colmando consentendoci, inoltre, un proficuo dialogo con le altre professioni.

In questi pochi minuti come Associazione Pedagogisti Educatori Italiani desideriamo sottolineare la preminenza del valore politico ed umano, oltre che scientifico, della scelta che il SENATO fa con l’approvazione della pdl 2443, cioè la preminenza di uno sguardo, quello appunto della politica, sugli interessi dei cittadini e non sugli interessi settoriali di albi o corporazioni.

Noi Pedagogisti ed Educatori siamo ben consapevoli degli interessi corporativi in gioco che si oppongono alla definizione delle competenze educative specifiche acquisite veramente, e non solo millantate, conseguite dunque con specifici corsi universitari che ne dovrebbero determinare anche le competenze e gli ambiti operativi di intervento specifici, ossia quelli educativi e sociali per i laureati in scienze dell’educazione, della formazione e della magistrale in Pedagogia. Questa definizione del ruolo dell’educatore e del pedagogista finora non è avvenuta e questa lacuna normativa ha portato, oltre ad episodi di cronaca incresciosi di maltrattamento di minori e disabili, anche alla conflittualità attuale tra chi, approfittando degli spazi vuoti, adduce a improbabili equipollenze pur di dare risposta a chi è alla disperata ricerca di lavoro.

Siamo ad una svolta importante non solo a livello giuridico, ma per il futuro educativo dei nostri figli e dell’immagine sociale dell’educazione stessa.

Si pensi al grandissimo contributo di accoglienza e al silenzioso lavoro di migliaia di educatori del sistema SPRAR, che tanto lustro stanno dando all’Italia, che con il loro lavoro educativo consentono a migliaia di minori stranieri percorsi di inclusività

senza la solita etichetta di DISTURBATO di cui tanto si stanno riempiendo le nostre scuole.

In tutta europa è chiara la distinzione tra la figura del pedagogo e le altre professioni, (dichiarazione di LISBONA...) Anche l'ICF ("La Classificazione Internazionale del Funzionamento della disabilità e della salute dell'OMS 2001) propone un modello BIO-PSICO-SOCIALE per la descrizione del funzionamento della persona attraverso un approccio integrato tra quello educativo-sociale, psicologico e medico).

In Italia ci sono, tuttavia, corporazioni che vorrebbero essere "esaustive" per occuparsi come "*psicologi esperti tuttologi*" sia dell'ambito educativo che di quello psicologico e clinico...annichilendo i diversi e a volte incompatibili approcci - quello pedagogico-educativo, motore di trasformazione perché rivolto al cambiamento del contesto educativo-relazionale esterno, piuttosto che a quello interno "psichico" dell'individuo, caratteristico invece, dell'approccio psicologico - in un unico operatore creando un ibrido che non svolgerà bene nessuna delle due professioni.

Gli aspetti psicologici e pedagogici devono rimanere ben distinti anche fisicamente con operatori differenti, con ognuno un proprio ambito di intervento, per poter collaborare in modo veramente paritetico e dialettico. Anni di storia dell'educazione confermano come un aspetto professionale sia altrimenti destinato a sopraffare l'altro...vedasi la triste esperienza della fallimentare figura ibrida dello psicopedagogo.

L'aver consentito per anni l'assunzione indiscriminata di operatori senza competenze specifiche, perché non formati a scopo educativo, ha portato a questa giungla di assunzioni e di sovrapposizione di ruoli con sconfinamenti reciproci a scopo puramente impiegatizio, ora di un ambito ora dell'altro senza tenere conto delle esigenze oggettive del contesto. Per questo occorre una vera interdisciplinarietà che, lo ripetiamo, non può essere espressione di un operatore unico che sia allo stesso tempo psicologo ed educatore, ma sia espressione di una équipe in cui le professionalità siano distinte e collaboranti in situazione di parità. Una particolare attenzione dovrà essere data alla prevenzione educativa precoce a partire dai primi anni di vita dell'essere umano, che solo uno sguardo educativo-pedagogico può garantire, per evitare che uno sguardo psico-clinico depisti la biografia di quel cervello e del suo corpo e il suo cammino di crescita verso destini pseudo-patologici alienanti.

Per un lungo ventennio non abbiamo avuto una legittimazione professionale, quale ci sarebbe potuta pervenire da un Albo Pubblico o da una normativa capace di rispondere alle nostre esigenze lavorative che non è stato possibile ottenere anche per la mancanza di un apporto scientifico e morale di una elite accademica troppo debole per ottenere questa legittimazione professionale.

Un ventennio buio, di silenzio e di morte della ricerca pedagogica, uno spazio temporale difficilmente recuperabile sul piano dell'immagine professionale e della sua capacità di dare risposta alle emergenze educative della società. È crollata verticalmente la fiducia delle

famiglie che per secoli abbiamo avuto, e della valenza trasformatrice delle scienze pedagogiche. Nelle aule scolastiche si respira aria di rifiuto, selezione e mancata attenzione alle problematiche educative dei ragazzi, trasformate spesso in disturbi psicologici o psichiatrici. Per questo motivo si avverte l'urgenza di riportare all'interno del contesto sociale, familiare e scolastico quello "sguardo pedagogico" e quella visione della persona, intesa come valore in sé, perché espressione di unicità ed originalità. Una scuola del riscatto sociale in una società inclusiva e democratica, secondo quello che era il pensiero di Don Milani, dove a tutti sia realmente concessa l'opportunità di esprimersi al massimo delle proprie possibilità secondo i propri personali bisogni/diritti educativi.

grazie

dott. Alessandro Prisciandaro

Presidente Nazionale APEI

Associazione Pedagogisti Educatori Italiani

via linea ferrata 57 Monreale (PA)

presidenza@apei.it

cell. 3297309309